

# Attraversare la preadolescenza<sup>1</sup>

Assemblea diocesana dei Catechisti - Padova 4 marzo 2017  
(Relazione di Pierpaolo Triani, Università Cattolica del Sacro Cuore)

## **Premesse: le ragioni fondanti e i rischi**

In sede di premessa vorrei condividere innanzitutto alcune riflessioni *sulle ragioni fondanti* dell'impegno educativo della comunità ecclesiale verso i preadolescenti e su alcuni possibili rischi, o meglio su alcuni atteggiamenti riduzionistici.

L'impegno della comunità cristiana risiede da un lato nel prendere sul serio, con fiducia, le domande dei ragazzi, il loro desiderio di vita, il progressivo ampliamento dei loro orizzonti, dall'altro dal desiderio di trasmettere, consegnare, condividere, il dono ricevuto (cfr. CEI, Educare alla vita buona del Vangelo).

Si tratta di promuovere e coltivare *un incontro* riconoscendo che oggi tendiamo a cadere, non poche volte, in due riduzionismi che nascono entrambi dalla sottovalutazione dell'importanza di questo incontro. Il primo è quello di strutturare una proposta inconsistente, troppo debole perché ci si arrende troppo presto. Il secondo è quello di pensare ai preadolescenti come 'cristiani già maturi' e quindi cadere in una logica di precocizzazione.

I rischi si affrontano, come sempre, crescendo in consapevolezza. Ed è con questa intenzione che affronterò il tema dello stile, dei contenuti e degli educatori, non prima però di avere precisato la prospettiva educante della comunità ecclesiale. E' chiaro infatti che le cose cambiano a seconda della prospettiva generale dentro cui si collocano, e, ne sono convinto, è da qui che si deve partire per affrontare seriamente la questione dell'accompagnamento della crescita umana e cristiana dei ragazzi nell'avvio del loro percorso adolescenziale.

## **1. La prospettiva educante della comunità nei confronti della preadolescenza**

Provo a descrivere la prospettiva educante della comunità ecclesiale nei confronti dei preadolescenti attraverso alcuni assunti.

a) Considerare la preadolescenza o prima adolescenza come un'età a più velocità

Prendere sul serio la vita dei ragazzi significa riconoscere l'impossibilità di tracciare confini netti alla fase iniziale dell'adolescenza. Si è parlato in passato di età negata, età di passaggio. Oggi alcuni mettono in luce il tema dell'erranza [Cfr. A. Augelli 2013]. Senza entrare nel dettaglio del dibattito, ritengo che vi sia un punto ormai assodato da considerare attentamente: i cambiamenti nei ragazzi non avvengono in modo simultaneo. La prima fase dell'adolescenza è un periodo non sincronico e *nel ragazzo convivono più velocità e va aumentando la complessità interna degli interessi e dei vissuti*. Ciò significa che si innalza la richiesta di differenziazione degli approcci e di personalizzazione.

Proviamo ad accennare alcuni di questi cambiamenti, rinviandovi per un approfondimento alla lettura delle prime pagine del sussidio "Tempo della fraternità).

- *Sviluppo fisico – motorio*. Nella preadolescenza hanno inizio i mutamenti tipici della pubertà: una crescita della statura e della muscolatura, la maturazione degli organi e delle funzioni sessuali. Il corpo vive una vera e propria trasformazione, comportando una forte modifica dell'immagine stesso che il ragazzo e la ragazza hanno di sé.

---

<sup>1</sup> La comunicazione riprende, in parte, i contenuti della relazione tenuta da P. Triani al Convegno Nazionale degli Uffici Catechistici svoltosi a Bari il 24 giugno 2014 con il titolo "Una comunità che comunica il Vangelo ai preadolescenti. Stili, contenuti ed educatori.

- *Sviluppo mentale.* Si ha il passaggio al pensiero ipotetico deduttivo, anche se questo avviene in modo graduale e nella sua fase iniziale porta nei ragazzi ad un utilizzo rigido del pensiero critico ed ad una certa assolutizzazione delle proprie idee. Fanno la loro comparsa la capacità di astrazione e di piena rappresentazione simbolica; il pensiero perciò si struttura nelle capacità di ipotizzare, prevedere, analizzare, concettualizzare, giudicare. Queste operazioni, che richiederanno un'ulteriore maturazione ed educazione, portano il preadolescente a rappresentarsi il mondo in modo diverso, lo spingono a cercare un linguaggio nuovo per esprimere ciò che sperimenta e pensa.
- *Sviluppo affettivo sociale.* Assieme a quello fisico è lo sviluppo più 'appariscante' di questa età. Il preadolescente conquista nuovi spazi nell'ambiente sociale. Il suo bisogno di movimento e di relazionale lo spinge ad ampliare i suoi contesti vita; a questa spinta si associa una progressiva ricerca di maggiore autonomia rispetto alle figure genitoriali e l'attribuzione di una maggiore importanza ai legami amicali.
- *Sviluppo morale.* In connessione con lo sviluppo intellettuale inizia anche il passaggio da una morale 'eteronoma', legata cioè principalmente all'obbedienza delle regole date dagli adulti di riferimento, ad una maggiore richiesta di ragioni sui valori e le regole che è chiesto di seguire.
- *Sviluppo religioso.* Ha inizio l'abbandono della figure di Dio 'infantile' e 'genitoriale' per avviarsi un processo rielaborativo complesso. Perciò l'atteggiamento religioso accanto all'interesse verso le grandi domande e verso il volto amicale e amorevole di Dio, può assumere la forma del rifiuto, oppure prendere la strada di una adesione critica ad una determinata idea o immagine del divino.

b) Superare una lettura paurosa e problematica dei preadolescenti

Certamente la non sincronia disorienta la comunità e gli educatori e tale disorientamento ci porta a costruire sguardi e discorsi orientati al pessimismo. Credo si debba invece assumere una logica diversa, ed ecco un secondo assunto. Spesso si parla con preoccupazione dei ragazzi, come comunità cristiana vogliamo cambiare registro: passare dalla paura del preadolescente alla fiducia nei suoi confronti. E' un'età ricca, certo delicata perché germinale "Gli orizzonti esistenziali dei ragazzi cominciano ad allargarsi, la loro vita interiore a delinearsi maggiormente. Siamo all'alba di una esplosione di energia vitale e spirituale che, in modo più o meno rumoroso, prende la strada dell'azione, della relazione, della ricerca, della cura di sé, della domanda" (Oratori Diocesi Lombarde 2011, p. 23).

c) Assumere un'idea dinamica della crescita nella fede

Questo sguardo non pessimistico chiede però di essere sostenuto da un'ulteriore attenzione in ordine alla crescita nella vita di fede. Abbiamo bisogno di avere un'interpretazione maggiormente dinamica. Il percorso di iniziazione cristiana dei bambini e dei fanciulli introduce alla vita di fede, porta ad alcune prime scelte, ma apre un cammino, non lo chiude. In questo senso credo sia importante riconoscere che in ogni fase di passaggio la stessa vita di fede è coinvolta e in questo senso possiamo parlare perciò di *nuovi inizi*. L'adolescente deve reimparare a credere e a vivere da cristiano facendo tesoro dei passi compiuti ma anche con sfide e consapevolezze nuove. Sarebbe ingenuo pensare che a tredici anni una persona abbia già completato il suo percorso e debba solo portarlo a frutto.

d) Oltrepassare il modello scolastico

In un contesto di passaggio, di nuovo inizio, lo stesso rapporto con quanto vissuto precedentemente risulta problematico. Nascono atteggiamenti più o meno velati di resistenza e rifiuto. Anche per questo motivo, ma non solo, occorre che la cura educativa della comunità ecclesiale verso i ragazzi vada oltre il rigido impianto scolastico, sia per quanto riguarda i metodi, sia per quanto riguarda la strutturazione degli spazi e dei tempi. E' già importante fare questo con i bambini, è urgente farlo con i ragazzi.

Ciò non significa destrutturare completamente la proposta: non fare gli incontri oppure farli chiedendo soltanto ai ragazzi di che cosa vogliono parlare. Significa invece allargare lo sguardo dei tempi formativi oltre l'ora, oltre i mesi ottobre-maggio, oltre lo schema avvio, breve lezione, conclusione. Significa fare propri altri tre assunti.

e) Considerare l'approccio tra educazione informale e formale

Occorre non porre in alternativa l'educazione formale e quella non formale, riconoscendo che vi è un intreccio di esperienze, di luoghi, di dispositivi attraverso i quali i ragazzi si vanno formando e possono essere formati. Non ha senso togliere completamente i momenti formali, ma ugualmente non ha senso misconoscere il valore di ciò che il ragazzo vive facendo sport, ascoltando musica, navigando in rete.

f) Valorizzare e responsabilizzare la comunità nel suo insieme

Il riconoscimento di questo intreccio porta al dare sempre più valore alla corresponsabilità educativa all'interno della comunità attraverso il riconoscimento del valore delle singole realtà coinvolte. Ma la corresponsabilità cresce in pratica attraverso comunicazioni e progettazioni comuni e condividendo soprattutto una linea di fondo che credo si possa nell'ultimo assunto.

g) Curare la vita dei contesti, proporre percorsi

La formazione nella comunità cristiana con i preadolescenti non richiede solo eventi, né solo percorsi specialistici, bensì: contesti vitali e proposte di percorsi. I ragazzi hanno bisogno di incontrarsi, di stare, ma anche di essere sollecitati a crescere.

## **2. Le domande dei preadolescenti e alcuni principi per l'esercizio dell'impegno educativo**

All'interno della prospettiva che ho provato a descrivere, l'esercizio dell'impegno educativo con i preadolescenti, è orientato a prendere sul serio *le domande educative dei ragazzi*. Nel confronto con queste domande prendono forma alcuni principi guida per l'azione.

La prima domanda è una domanda di *fiducia e apprezzamento*. Non si può dire ai ragazzi, ad esempio, che purtroppo non sono più bambini! I ragazzi hanno bisogno di qualcuno che dica il bene che c'è il loro, che dica loro conto su di te. Ecco allora il principio di una proposta formativa 'motivante', ossia capace di attrarre, di muovere, di dare nuove ragioni per camminare; una proposta che non faccia leva sul 'devi', ma sul "che bello che tu ci sia".

Con il moltiplicarsi degli interessi, l'espandersi delle relazioni, lo strutturarsi di una propria identità non è più sufficiente dire ai ragazzi vieni perché è importante e continuare a parlare con loro nello stesso linguaggio di quando erano piccoli o presentando l'esperienza della fede cristiana in termini astratti e volontaristici.

La seconda domanda, spesso implicita, riguarda la *personalizzazione dei percorsi*, ossia l'attenzione verso processi di crescita e caratteristiche che si fanno sempre più specifiche. Ciò porta con sé il principio di mettere in atto una pluralità di linguaggi e di attivare esperienze diversificate che mettano in moto non solo la testa, ma anche il corpo, gli affetti, le relazioni.

Una terza domanda, potente, è quella *della relazione, di incontrarsi, divertirsi, fare qualcosa insieme*. Questa domanda a mio parere permane importante anche nel tempo dei social network e conduce al principio dell'attenzione alla vita del gruppo, che è molto di più della semplice riunione.

La quarta domanda possiamo chiamarla *accompagnamento*. C'è certamente nei ragazzi, un'esigenza di maggiore autonomia, ma vi è anche un bisogno profondo di avere punti di riferimento, di avere sogni, parole, idee che scaldano il cuore e muovono la mente. Per questo non possiamo tralasciare il principio dello 'stare vicino', proponendo a ciascuno di camminare in modo graduale verso la maturazione delle diverse dimensioni della vita umana e cristiana.

Uno stare vicino che però riconosce anche la domanda di *crescere, di camminare da soli*, che i preadolescenti cominciano a mostrare. Non è possibile immaginarli come meri destinatari, occorre invece pensare ad un loro coinvolgimento attivo, ad un far fare, certamente a misura dell'età.

### 3. Lo stile educativo

Per operare con i preadolescenti occorre che i principi generino percorsi e attività sostenute quotidianamente da uno stile sintetizzabile in alcuni passaggi.

I ragazzi chiedono figure di giovani e adulti capaci di mettere in atto uno stile *affettivo*, ossia capace di mettersi in relazione, di comunicare un voler bene, di apprezzare la loro vita, i loro desideri e le loro domande.

Chiedono uno stile *animativo*, attento a far sentire vivi i ragazzi, a farli esprimere, immaginare, partecipare. Quando la comunità comunica soltanto stanchezza, ripetitività produce solo allontanamento; quando l'obbligo finisce, i ragazzi semplicemente vanno cercare posti vitali.

Chiedono uno stile educativo *integrale*, ossia attento a prendersi cura delle diverse dimensioni attraverso le quali la persona diventa tale e dei diversi aspetti della vita cristiana. Di uno stile che consideri il ragazzo nella sua concretezza e nella sua ricchezza di linguaggi.

Chiedono uno stile *prospettico*, che non si limita ad accogliere o regolare, ma propone direzioni di senso e di azione, interessanti e in qualche modo provocatorie.

Chiedono uno stile *responsabilizzante*, che non solo si prende cura, ma chiede ai ragazzi di iniziare a rispondere in prima persona, a mettersi in gioco.

### 4. Quali contenuti per la proposta formativa con i preadolescenti?

Ma attorno a quali aspetti concentrare gli sforzi educativi della comunità cristiana con i preadolescenti? Il vostro sussidio diocesano fa alcune scelte precisi, molto interessanti, alle quali vi rimando. Credo però sia utile tracciare, seppure brevemente, un quadro delle questioni che il tema dei contenuti presenta; esso infatti si presenta come un 'cantiere aperto'.

Sono in atto diversi tentativi ma non è facile trovare una linea uniforme. Penso a diversi progetti di pastorale giovanile in atto in diverse diocesi, penso alle diverse sperimentazioni in atto all'interno dei percorsi di Iniziazione Cristiana.

Gli Orientamenti ci invitano a riprendere in mano il tema dei contenuti:

“Occorre pertanto riqualificare la cura pastorale del periodo adolescenziale sia nella sua fase iniziale (12-14 anni), che nella sua fase centrale (15-18 anni), recuperando il prezioso lavoro svolto con il *Catechismo dei giovani/1*. Appare urgente che le comunità, anche in stretta connessione con le associazioni e con i movimenti impegnati direttamente con queste fasce di età, pensino a percorsi significativi e strutturati per gli adolescenti, caratterizzati da alcuni elementi propri in ordine ai contenuti, ai linguaggi, ai metodi e ai segni. Sarà opportuno avviare nelle Diocesi momenti di confronto organico a ogni livello tra le strutture pastorali a servizio della catechesi e della pastorale giovanile, valorizzando i catechismi e promuovendo nuovi sussidi e itinerari. In tal senso, è stata richiesta da autorevoli soggetti - episcopati regionali, centri catechistici e uffici pastorali - una sostanziale revisione dei catechismi per queste fasce di età<sup>2</sup>” (CEI Incontriamo Gesù [d'ora in poi IG], n. 25).

L'individuazione dei contenuti comporta la necessità di considerare, progettuualmente, alcuni aspetti. I contenuti di un percorso di formazione cristiana hanno un carattere composito. L'elaborazione di una proposta formativa in ordine alla vita cristiana infatti richiede che si tengano presenti:

- le diverse dimensioni personali e sociali attraverso le quali la vita del ragazzo prende forma;
- le caratteristiche della vita cristiana (la preghiera, la liturgia, la carità, il comportamento, il modo di leggere il mondo);
- i concetti fondamentali teologici e culturali che si ritiene importanti per i ragazzi.

---

<sup>2</sup> Sostanzialmente si tratta del IV volume del *Catechismo per l'Iniziazione cristiana Vi ho chiamato amici* e dei due volumi del *Catechismo dei Giovani Io ho scelto voi* (1) e *Venite e vedrete* (2).

La consapevolezza di questo quadro composito porta naturalmente a riconoscere da un lato l'impossibilità di lavorare su tutti questi aspetti tramite riunioni. La proposta formativa ha bisogno a mio parere di alcune attenzioni costanti sulle dimensioni personali e sulle caratteristiche della vita cristiana. Allo sviluppo di queste costanti concorrono tutte le esperienze formative proposte ai ragazzi ma anche la forma quotidiana della comunità ecclesiale. Ciò che invece ha maggior grado di variabilità sono i contenuti. Ecco allora le questioni: *quali contenuti scegliere? Come proporli, come tenerli insieme?*

Per quanto riguarda la scelta dei contenuti mi pare vi sia nei catechismi di riferimento una convergenza sul rapporto con Gesù come figura capace di parlare alla vita dei ragazzi. Personalmente credo che la scelta dei contenuti debba seguire un duplice binario:

- esistenziale: cioè contenuti della vita di Gesù capaci di toccare le esperienze di vita dei ragazzi, il loro bisogno di scoprirsi e scoprire la vita;
- teologico: cioè contenuti che sappiano raccontare ai ragazzi lo sguardo di Gesù e del cristiano sul mondo. Non possiamo abbandonare con i ragazzi i temi teologici, altrimenti si rischia costantemente una mera deriva moralistica,

A questo proposito credo che nell'avvio dell'adolescenza credo che sia importante riprendere i temi del desiderio di vivere, della figliolanza e della creaturalità. Aiutare i ragazzi a vivere il loro desiderio di apertura provando a prendere sul serio la parola cristiana della vita di ciascuno come dono e del mondo come creato. Si tratta di trattare questi temi sapendo che i ragazzi le comprenderanno solo in parte e che soprattutto porteranno con sé le testimonianze che incontreranno e le parole che li stupiranno. In questo senso anche la carità e la liturgia possono essere proposte ai ragazzi come esperienze forti per rileggere esistenzialmente questi temi.

Per quanto riguarda il modo di lavorare con i contenuti, appare chiaro a tutti che occorre superare il mero concettualismo, il semplice moralismo ma anche la frammentazione e l'estemporaneità.

Vi sono a mio parere alcune vie maestre:

I ragazzi sono affascinati dai significati, ma dentro una storia, una narrazione. Non la narrazione di noi stessi, ma una 'grande' narrazione. Perché non recuperare l'idea di un racconto di riferimento ogni anno, di un tema unificante scelto dalle singole realtà?

I ragazzi amano fare, essere coinvolti, sentirsi vivi, non solo stare seduti. Ecco allora la via esperienziale, che significa 'far agire', 'far vedere', far 'pensare' e poi fermarsi a confrontarsi e spiegare.

I ragazzi amano la musica, sono affascinati dai colori, dai segni che parlano davvero. Ecco allora la forza della via liturgica, che però richiede di andare oltre la routine del 'timbrare la partecipazione'. Vuol dire avere educatori che introducono alla lettura dei segni, che permettano di vivere momenti 'caldi'.

## **5. Gli educatori**

L'impegno evangelizzante appartiene alla comunità ecclesiale nel suo insieme, ma ha bisogno di essere declinato concretamente attraverso persone, adeguatamente preparate, che esercitano in modo intenzionale la responsabilità educativa loro affidata dalla Chiesa.

Gli Orientamenti dei Vescovi, a questo proposito descrivono un profilo 'alto' dell'evangelizzatore: "è un cristiano adulto, cittadino responsabile, capace di narrare e motiva la propria vicenda di fede e di raccontare la sua esperienza di Cristo, radicata nell'appartenenza ecclesiale. Egli è annunciatore della Parola che dona la gioia, mediatore di un'esperienza ecclesiale ampia e positiva, accompagnatore leale e affidabili nei passaggi fondamentali della vita di quanti gli sono affidati. Non deve conoscere tutto, ma sa che il Vangelo è capace di illuminare ogni dimensione umana.

In particolare gli si chiede di saper operare la sintesi tra la sua esperienza di fede e l'ambito di vita in cui è chiamato ad operare: questo interpella il dono di sé e la maturità psico-affettiva, il rapporto con i beni in una logica responsabile e solidale e quello con le dimensioni del potere, del successo e dell'affermazione personale" (IG 66).

Anche all'educatore dei preadolescenti sono richiesti i tratti caratteristici del catechista, con un'attenzione però specifica a quello stile educativo sopra descritto

In primo luogo egli è un 'discepolo', e proprio in quanto tale è "persona della memoria e della sintesi: dottrina e vita, annuncio e dialogo, accoglienza e testimonianza di fede trovano in lui una vera esperienza di carità" (IG 74). Esso non è 'arrivato' nel percorso della fede, ma nella consapevolezza delle proprie difficoltà e dei propri limiti, ha scelto di vivere in profondità la proposta cristiana.

In quanto discepolo di Gesù ed educatore è persona dell'attenzione al bene delle singole persone, della vicinanza, della dedizione, della promozione della crescita autentica.

In secondo luogo egli è "ha una competenza specifica nella comunicazione della fede" (IG 81). E' persona 'pensante, che non solo testimonia la fede ma che sa riflettere su di essa; sa comprendere le domande delle persone e conosce gli aspetti essenziali della riflessione teologica. E' persona che si rapporta con gli altri, attraverso una varietà di toni: comunica per incontrare, per accogliere, per spiegare, per sostenere. E' persona capace di 'gestire' i contenuti, le relazioni, le situazioni di apprendimento. 'Essere e fare' il catechista-educatore non è un compito 'astratto', ma concreto che richiede di operare con i bambini, i ragazzi, i giovani, gli adulti nella concretezza di uno spazio fisico e temporale, di preparare e gestire momenti formativi, di affrontare specifici contenuti.

In terzo luogo è persona collaborativa e non operatore 'solitario'. Egli esercita una responsabilità educativa che gli è affidata dalla propria comunità e attraverso le sue parole e le sue azioni egli esprime l'attenzione, la tenerezza, la parola buona della Chiesa. I ragazzi attraverso il catechista incontrano un determinato volto della comunità ecclesiale.

L'impegno educativo è intrinsecamente collaborativo, richiede un costante confronto e condivisione di fini e risorse. C'è bisogno che anche gli educatori dei preadolescenti crescano in questa consapevolezza e che cresca l'attenzione alla cura dei dispositivi e dei momenti di scambio e progettazione comune, attraverso la costituzione all'interno delle comunità di equipe dove le diverse figure educative che sono punto di riferimento per i preadolescenti (si pensi ai catechisti, agli educatori di oratorio, agli educatori di Azione Cattolica e dell'Agesci, agli allenatori) imparino a lavorare insieme. La logica collaborativa chiede alla comunità ecclesiale e alle figure educative che camminano con i preadolescenti di avere una particolare cura nel coinvolgimento dei genitori, perché anch'essi si possano sentire coinvolti in una alleanza educativa e possano trovare occasione di formazione e supporto.

Infine è bene ricordare che l'educatore dei preadolescenti è persona in cammino, disposta a curare attraverso una formazione specifica di base e un aggiornamento permanente le quattro dimensioni formative dell'educatore impegnato nella comunità ecclesiale: essere, saper, saper fare, saper stare con (cfr. IG 82). L'impegno educativo nella comunità ecclesiale si basa sull'adesione volontaria e la dedizione quotidiana, sono due aspetti imprescindibili che però non tolgano la necessità di rafforzare la disponibilità con la crescita delle proprie conoscenze, abilità, atteggiamenti.

### **Brevi riferimenti bibliografici**

CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma 2010.

CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Roma 2014.

Augelli A., *In itinere. Per una pedagogia dell'erranza*, Pensa, Lecce 2013.

Borelli A. T. (a cura di), *Amare e far amare Gesù. Approfondimento su 'Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, AVE, Roma 2014.

Oratori Diocesi Lombarde, *Preadolescenti in oratorio*, Bergamo 2011.

P. Triani (a cura di), *Educare, impegno di tutti. Per rileggere insieme gli Orientamenti pastorali della Chiesa Italiana 2010-2020*, AVE, Roma 2010.